

L'equazione di "Libera". Gioco d'azzardo=mafie

Si intitola "Benvenuti ad Azzardomafie" il dossier di "Libera" che fotografa con numeri, storie e affari, tra gioco legale e gioco criminale, un Paese dove solo nel 2024 si è giocato più di 157 miliardi di euro, con almeno 18 milioni di italiani che hanno tentato la fortuna tra videopoker, slot machine, Gratta e vinci, sale Bingo. Un Paese con un milione e mezzo di giocatori patologici (il 3% della popolazione maggiorenne) e quasi altrettanti a rischio moderato (2,8%): quasi tre milioni di potenziali "vittime" di un sistema nel quale, ovviamente, le mafie si sono infiltrate pesantemente. Secondo le relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e della DIA pubblicate tra il 2010 e il 2024, sono addirittura 147 i clan censiti che hanno operato in attività di business sia illegali che legali, in 16 regioni come dimostrano le recenti inchieste sul gioco d'azzardo che hanno svelato il ruolo dei clan mafiosi. A proposito di regioni, il dato della Calabria è particolarmente allarmante: nel 2024 si è giocato (tra gioco fisico e telematico) più di 5 miliardi e 768 milioni di euro, per una spesa media di 3.148 euro all'anno per abitante, bambini compresi (ma l'azzardo è vietato fino ai 18 anni). Reggio Calabria è il capoluogo di provincia dove si gioca di più con 641.471.615,17 di euro; segue Catanzaro con 304.584.430,95 euro di giocato. Vibo Valentia è il capoluogo dove si spende meno, con 135.928.479,52 euro. Tra sale Bingo, scommesse clandestine, videopoker e slot machine, il mondo del gioco d'azzardo è diventato una delle voci più remunerative del bilancio della criminalità organizzata, anche perché – al di là degli introiti diretti, derivanti appunto dalla proprietà di sale e apparecchiature – serve a riciclare denaro derivante da altri traffici, a imporre beni e servizi agli esercenti dei locali (per esempio le slot machine), a estorcere denaro ai giocatori fortunati o a prestarlo a usura a quelli sfortunati, a truffare lo Stato manomettendo gli apparecchi di gioco. Senza considerare i guadagni legati agli investimenti con società formalmente legali. Come ormai in ogni attività della criminalità organizzata, la 'ndrangheta la fa da padrona: sono ben 39 i clan censiti che hanno operato in attività di business sia illegali che legali. Sono quelli più noti: dagli Alvaro di Sinopoli ai Macrì di Siderno, dai Piromalli e Molè di Gioia Tauro ai Pelle di San Luca, dagli Arena di Isola Capo Rizzuto ai Condello di Reggio Calabria, ai Bellocchio di Rosarno. Clan che non si sono limitati a gestire questi affari all'interno dei confini calabresi, ma in questi anni hanno esteso il loro controllo al Piemonte, alla Lombardia, al Lazio, all'Emilia-Romagna, alla Liguria. Un settore che rende tanto e con poco rischio, come confermano i dati forniti a "Libera" dal vicedirettore operativo della DIA, il generale della Guardia di Finanza Nicola Altiero: «Un euro investito dalle mafie nel narcotraffico produce profitti per 6-7 euro, uno investito nell'azzardo 8-9, con molti meno rischi». Al 2024, secondo i dati dell'Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati, tra le 125 aziende confiscate alle mafie appartenenti al settore "Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento", più della metà (70) riguardano sale gioco e scommesse. In Calabria sono 7 le sale gioco e scommesse confiscate. E una delle più grandi nel nostro Paese legata agli affari illegali sull'azzardo gestiti dalle mafie ha riguardato l'imprenditore

reggino Gioacchino Campolo, il “re dei videopoker”, e il suo impero da 330 milioni di euro di beni immobili di pregio, tra palazzi storici e quadri di pregio – una delle più importanti collezioni private italiane – ora divenuti patrimonio dello Stato e restituiti alla collettività. I dati dell’Istituto Superiore di Sanità citati sopra (18 milioni di italiani che hanno giocato nell’ultimo anno, 5 milioni e mezzo di giocatori abituali, quasi 3 milioni di giocatori patologici o a rischio) non dicono neanche tutta la realtà: per ogni giocatore, altre sette persone sono coinvolte, in particolare i suoi familiari. Questo significa che il 40 per cento della popolazione italiana è vittima di “azzardo passivo” e condivide con il giocatore la perdita di qualità della vita (stimata in 7,6 punti percentuali), perché le conseguenze non sono solo economiche ma anche sociali. A preoccupare è anche l’aumento dei giocatori d’azzardo problematici minorenni. Malgrado per loro l’azzardo sia vietato, entrano facilmente, senza controlli, nelle sale gioco e accedono a tutte le forme di scommesse. «Eppure, lo Stato – commenta Luigi Ciotti, fondatore di “Libera” – sembra guardare altrove: ai proventi che incassa grazie alle tasse sul gioco. Soldi che solo in minima parte vengono reinvestiti in percorsi di prevenzione, terapia e reinserimento per le vittime di questa dipendenza silenziosa e sottovalutata. Chiunque tragga profitto dall’azzardo, sia gli attori privati che il settore pubblico, ha una responsabilità morale nel limitarne gli effetti nocivi. Serve più prevenzione nelle scuole, servono spazi di sostegno psicologico nei territori, formazione per gli operatori». «Dati allarmanti che devono fortemente preoccupare – conclude Giuseppe Borrello, referente regionale di “Libera” – in un contesto regionale dalle tante difficoltà economiche e con un’elevata densità criminale. Un fenomeno che deve mettere in apprensione non solo per gli interessi della criminalità organizzata, ma anche per le conseguenze dalla dipendenza del gioco d’azzardo che compromette la salute psichica e fisica delle persone colpite, che in alcuni casi può determinare l’impoverimento dei malati patologici e delle loro famiglie con il rischio di divenire vittime di usura ed estorsioni». Davanti a questo scenario, la risposta dello Stato continua a essere deficitaria. Anno dopo anno la legislazione resta frammentaria, incoerente, asimmetrica e ambivalente, lasciando il comparto confuso e rendendo più sfumato il confine tra legale e illegale. Le norme contenute nella legge di Bilancio 2025 sul gioco d’azzardo ignorano i danni sociali, sanitari ed economici legati al settore. Si continua ad ampliare l’offerta di giochi e a ridurre gli strumenti di prevenzione e cura, generando un ulteriore squilibrio che, di fatto, favorisce le mafie. La proposta di “Libera” consiste in un intervento articolato: «Regolamentare in modo più restrittivo l’azzardo sulla base di esigenze ed emergenze territoriali, impedire realmente ogni tipo di pubblicità del gioco d’azzardo, evitare la compartecipazione alle Regioni e agli Enti locali del 5% del gettito delle slot e delle videolottery, ricostituire l’Osservatorio del Ministero della Salute, non aumentare l’offerta di giochi da parte dello Stato, neanche giustificandola con il bisogno di raccogliere fondi per emergenze o calamità naturali, aumentare la rete di controlli, non prorogare le concessioni e rimetterle nuovamente a bando».

Max Passalacqua